

# L'orchestra dell'Augusteo al Verdi

Il palco del nostro Verdi accolse iersera i cento valorosi dell'Augusteo capitanati da Bernardino Molinari. Un'orchestra formidabile, un duce provato nei più ardui cimenti d'arte. Dall'ultimo memorabile concerto di Arturo Toscanini non avemmo a Trieste un avvenimento musicale di tale importanza, sia per la superba bellezza delle esecuzioni, sia per la formazione del programma che fra le gigantesche colonne di Beethoven e di Wagner ospitava alcune preziosissime novità.

L'orchestra dell'Augusteo, come tutti sanno, si dedica esclusivamente al genere sinfonico, nel quale può ormai competere con i più celebrati complessi orchestrali d'Europa. V'è in essa una saldezza organica, un'armonia distributiva nei vari raggruppamenti strumentali che le permettono espansioni sempre rotonde e pastose di suoni anche nelle sonorità più tonanti, mentre il disegno del dettaglio e le voci dei solisti si profilano con limpida e tersa squisitezza. Queste sono le caratteristiche tecniche dei grandi corpi orchestrali e questi valori sono posseduti in somma misura dal complesso romano. Tutti i gruppi d'istrumenti ci parvero nutriti di elementi perfettamente addestrati ad ogni esigenza più aspra delle partiture sinfoniche. Archi disciplinatissimi, nei quali è visibile all'occhio dello spettatore esperto, lo studio del disegno e della distri-

buzione delle arcate; strumentini assolutamente virtuosi nel canto e nei movimenti più arrischiati, strumenti a metallo di lucido vigore che non si scompone mai in crudi stridori. E, tutte queste fazioni, per se stesse di tanto valore, si fondono, si alternaano, si sovrappongono con la più equilibrata distribuzione acustica nelle infinite combinazioni foniche di cui è suscettibile il prodigioso strumento orchestrale.

Bernardino Molinari è l'autorevole organizzatore di questa orchestra che giustamente è titolo d'orgoglio della capitale di cui è la più cospicua istituzione musicale. Il Molinari è salito negli ultimi anni sempre più nell'estimazione del pubblico e dei musicisti. Egli è ormai un forte specialista della musica sinfonica e le esecuzioni da lui presiedute portano sempre il tono di una solida e sagace preparazione e di un eclettico intuito interpretativo. In tale luce egli apparve nel concerto di iersera, concerto sotto ogni aspetto eccezionale, al quale presenziava una folla compatta occupando letteralmente ogni ordine di posti e invadendo persino il vestibolo.

Mancinelli, che stava a capo del programma, rappresentava la musica nazionale; e non indegnamente. Perché la sua «Cleopatra» è sempre un brano di sicuro rendimen-

to orchestrale, come è concepito da una fantasia vivace, se non originale, e scritto in partitura con un felice senso di possibilità coloristiche. Esecuzione serrata e brillantissima che presenta, superbamente la capacità dell'orchestra. Poi venne il Titano che non poteva mancare a questa solenne celebrazione musicale: Beethoven con la «Quinta sinfonia». Ripeteremo ancora quanto fu detto infinite volte di questo sommo capolavoro, che per quante volte riudito, riempie l'animo di meraviglia e di commozione? No. Diremo solamente degli interpreti, ai quali dobbiamo l'emozionante piacere di questa esecuzione. Il Molinari sa squadrare con incisiva potenza ritmica blocco su blocco preoccupato di comporre il massiccio monumento sinfonico nella sua giusta mole architettonica. Ma alla linea generale dell'opera, non sacrifica il particolare che ha ugualmente una plastica ricostruzione nel minimo frastaglio. I tempi che particolarmente corrisposero a questi giusti intendimenti interpretativi parvero l'«Andante con moto» e l'«Allegro» che precede il «Finale». I tempi di fianco pur essendo eseguiti magistralmente, furono offuscati lievemente nel disegno tematico degli archi da qualche scoppio di eccessiva sonorità nei metalli. Ma questa piccola riserva non toglie nulla al merito del Molinari che alla fine della possente concezione fu acclamato lungamente col più convinto fervore.

La seconda parte recava tre importanti novità: Moussorgski, Debussy, Strawinsky. Dell'autore di «Boris» si eseguiva l'introduzione all'opera «Chovanchina». Episodio che staccato dal quadro generale perde certamente di suggestione. Ritrovammo alcuni caratteristici atteggiamenti di questo autore tanto di moda ora in Italia, il quale sa distendere anche in queste pagine un'eloquenza assai tipica. Ma interessò molto di più la debussiana «Le Joyeuse», trascritta dallo stesso Molinari con il perfetto stile strumentale del grande musicista francese. È una musica dai tocchi languidi e sensuali avvolta nell'indeterminato evanescere di misteriose armonie. Verso la fine il gioco dei colori s'accende di luce sempre più viva: l'isola gioiosa soffre l'incanto dei suoi sorrisi e dei suoi facili piaceri alla spensieratezza degli amanti, le cui barche leggere si accostarono alle sue rive fortunate sotto gli sguardi benevoli di Watteau, di Verlaine e di Chabrier.

Strawinsky veniva dopo. Questo audace e genialissimo musicista russo ama sorprendere e sbalordire. La sua «Petruschka» è l'esempio convincente e avvincente d'un'arte affascinatrice attraverso le esotiche maniere d'un mondo rustico stranamente stilizzato. Nei due squarci uditi iersera — la fiera di Niseni-Nowgorod e la festa carnevalesca — il realismo musicale è spinto alle estreme conseguenze. L'impressione di quelle scene tumultuanti e palpitanti di mille suoni e di mille colori è resa con tale fuoco di polveromia, con tale spirito grottesco e caricaturale nella strenuità armonica, da riuscire d'immediata suggestione. Dalla prima nota allo spegnersi dell'ultimo accordo — una girandola continua che lancia razzi multicolori con inesauribile varietà ed audacia. Dinanzi a questo ardimentoso pirotecnico della tavolozza orchestrale abbiamo passato dieci minuti di allegro divertimento e crediamo che la maggioranza del pubblico dopo il festino strawinskyano di iersera, sia diventata senz'altro fervido ammiratrice di quelle larghe chiazze di colore in fantasmagoriche visioni.

Di questi tre brani nuovi, Bernardino Molinari e la sua orchestra diedero delle esecuzioni mirabilmente colorite e agitate dal più genuino e intenso calore. Il virtuosismo dei magnifici strumentisti dell'Augusteo raggiunse l'esplicazione più completa e brillante.

Per la cronaca dobbiamo aggiungere che alcune centinaia di persone furono rimandate e che questo fatto provocò degli incidenti nelle gallerie stipate d'una folla enorme. Già durante il concerto fu lanciato l'invito per una seconda serata. La folla che aspettava il maestro Molinari all'uscita per tributargli una calorosissima dimostrazione.

gli ha rinnovato a gran voce l'invito.

Da parte nostra siamo certi d'interpretare il desiderio unanime della cittadinanza pregando l'illustre maestro Molinari e l'egregio concittadino conte Salvatore Segrè, il benemerito organizzatore del concerto, di aderire alla richiesta.

**L. L.**